



# Under 30 pazzi per la Scala. «Noi, sponsor del talento»

## Aumentati del 60% in un anno nella onlus che sostiene il teatro. Il cda: eventi ad hoc per coinvolgerli

Chi ha detto che l'opera entusiasma poco i giovani? Guardando ai sostenitori della Fondazione Milano per la Scala, si direbbe anzi che piaccia sempre di più. Su oltre seicento cittadini soci dell'associazione di via Clerici, i ragazzi sono oggi quasi un terzo, aumentati del 60 per cento in meno di un anno.

«La onlus ha affinato la propria strategia, si è concentrata sugli under 30. È importante formare un pubblico nuovo, senza il quale il Teatro alla Scala non potrebbe essere vitale così come vuole essere. Ed è altrettanto cruciale sostenere le prospettive di lavoro artistico dei talenti che scelgono le scuole di ballo, di canto lirico o direzione d'orchestra», dice il presidente Giuseppe Faina, con parole perfettamente in linea con quanto dichiarato più volte dal Sovrintendente del Teatro (e membro del cda della Fondazione) Alexander Pereira.

Istituita nel 1991 da un gruppo di cittadini e di aziende, Milano per la Scala è tra le prime non profit in Europa in termini di raccolta a favore di una analoga istituzione culturale: circa 15 milioni dalla sua

### I numeri

- La Fondazione Milano per la Scala di via Clerici è stata istituita nel 1991 da cittadini e aziende. Dalla sua nascita ha raccolto 15 milioni di euro a favore dell'istituzione

- I giovani sono quasi un terzo dei soci sostenitori. Sono aumentati del 60% in meno di un anno

- Gli under 30 nel pubblico del Teatro alla Scala sono aumentati del 20 per cento dal 2014 a oggi



nascita, 850 mila euro elargiti nel 2017.

«Le sovvenzioni dello Stato non bastano, continuano a scendere e non soltanto per i teatri — continua il presidente —. Per riuscire a promuovere l'opera è necessario che tutti i privati, e non soltanto le aziende, possano detrarre integralmente i contributi dal loro reddito imponibile, come già avviene in molti altri Paesi». In altre parole l'Art bonus introdotto nel 2014, che consente ai mecenati di togliere dalle tasse il 65 per cen-

to del loro apporto, secondo Faina «non è sufficiente».

Ma la Fondazione tira dritto, il suo compito è complesso: promuove le iniziative e gli eventi del teatro, sostiene l'allestimento di singoli spettacoli (stanziato ad esempio un contributo importante per il Don Pasquale che debutta proprio oggi). E destina anche risorse per le borse di studio e i convitti che ospitano gli allievi fuorisede dell'Accademia. Ai suoi soci, per contro, riserva facilitazioni in esclusiva come l'ingresso alle prove

d'insieme, le visite alle strutture scaligere, gli incontri con i registi, gli scenografi e i protagonisti di opere e balletti.

«La cosa interessante è che gli under 30 partecipano sempre più numerosi. Per coinvolgerli, da quando sono entrata in cda abbiamo puntato ancora di più sugli eventi internazionali», fa sapere Valeria Mongillo, da un anno nel Consiglio di amministrazione della onlus.

La manager, che per professione guida la società di gestione Eos Im con sede a Lon-

### In gruppo

Alcuni soci under 30 della Fondazione alla serata di gala organizzata il 3 marzo all'ex Ansaldo per sostenere i progetti del Teatro alla Scala legati alla danza

dra, sui giovani scommette: «Abbiamo organizzato incontri negli atenei di tutta Europa e stretto collaborazioni con i teatri delle città più importanti, proprio pensando a loro che hanno una visione aperta — racconta —. Voglio ampliare ancora il numero di istituzioni "amiche". Le prossime saranno la Royal Opera House e il Glyndeburne, nel Regno Unito».

Fondazione Milano per la Scala è entrata a far parte del network Juvenilia, che raccoglie gli amici dell'Opera fra i ragazzi in tutta Europa e li tiene in contatto, con week end di eventi a tema riservati agli affiliati.

La direzione è quella, l'ha indicata con chiarezza anche Pereira che con orgoglio lo scorso dicembre, in occasione dell'anteprima dell'Andrea Chénier al Piermarini dedicata agli under 30, aveva dichiarato: «I ragazzi nel nostro pubblico sono aumentati del 20 per cento dal 2014 ad oggi. Vogliamo conquistare una nuova generazione, è la cosa più bella che possiamo fare per il nostro teatro».

El An.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'INTERVISTA ANDREA BRANZI

# Arte e design, la maratona di aprile

## «Spazio all'energia dell'innovazione»

Il progettista: oggi giovani più pronti ad affrontare il futuro. E crescono le donne

di Giacomo Valtolina

Meno sette giorni a Miart, meno 15 al Design week, Milano entra nella sua primavera culturale con un serpente di eventi che dal 9 aprile condurrà fino alla chiusura del Mobile, il 22. Migliaia di appuntamenti, tra le gallerie che si aprono al panorama internazionale e le installazioni nei distretti del Fuorisalone. Gru già in azione in piazzetta Reale, per esempio, dove il Salone ufficiale racconterà a chi non va in fiera non solo la primavera dell'abitare ma tutte le Quattro stagioni con un'installazione d'autore (firmata Ratti e Blanc), a forma delle losanghe della pavimentazione della piazza, il cui scheletro bianco è già visibile a chi passeggia in Duomo. Solito fermento della vigilia, il Corriere ha chiesto al progettista Andrea Branzi — 79 anni (di cui 45 a Milano) e una carriera incastonata nelle permanenti esposte dal Pompidou al Victoria and Albert Museum — di raccontare lo stato dell'arte (e del design) della città che, almeno per una settimana l'anno, si veste da capitale.

**Anno 2018, dopo l'Expo e la Triennale: che vetrina è diventata oggi Milano?**

«La settimana del Mobile resta un fenomeno unico al mondo, anche se il design si sta ormai diffondendo ovunque e nessuna impresa può pensare di sopravvivere alla competizione globale senza sapere cosa accade in Cina o in Sudamerica. Durante il Salone ci sono parecchie centi-



**Ma in questo «mare magnum» di location, prodotti e avanguardie non c'è anche il rischio di perdersi?**

«Ognuno si aspetta novità e, certo, muoversi non è facile. Tutto è opinabile e transitorio ma a mio avviso è proprio questa la parte più interessante. Progettare è diventata una professione di massa, in senso positivo. E quindi più esteso è il margine di confronto più alte sono le disponibilità alla collaborazione. Ogni nazione sviluppa design, perché tutto il sistema industriale e commerciale ha bisogno di evolversi. Una "energia dell'innovazione" che risponde alla domanda

mondiale. Per questo ci sono sempre più designer e più università. Non solo prodotti razionali o funzionali ma soprattutto idee, che a Milano trovano un luogo unico di dialogo. Qui s'indaga sull'impensato».

**Le energie sono tante e la sintesi può essere difficile, come dimostrato dal confuso dibattito sul museo del design cittadino...**

«Oltre al contesto sperimentale descritto, nel design sopravvive un mercato di collezionisti molto vicino all'arte. E le industrie sono lente nel reagire agli stimoli dal basso. Per questo lo scenario avrà sviluppi affascinanti».

**Non si sente la necessità di una mediazione?**

«Beh sì. Per esempio, sarebbe ora che le amministrazioni trovino il modo di offrire spazi pubblici al design».

**Quale generazione di designer sta crescendo?**

«Oggi aumentano le scuole con la tendenza a formare autodidatti in grado di cavarsela da soli, data la rapidità con cui cambia il mondo: non s'insegna più il progetto ma si pensa a formare il progettista senza riprodurre stereotipi e valorizzando le singole qualità senza schiacciarle nel predeterminato. Anche questo è molto interessante: noto giovani più capaci di affrontare problemi diversi ed è l'industria oggi che tende ad adeguarsi a questa sorta di improvvisazione. Le università di design non sono fabbriche di disoccupati. E anche lo scenario interno cambia. Aumentano le studentesse, fatto



**Il periodo storico Milano è unica perché organizza eventi, genera e mette in circolo idee. È un'epoca interessante**

storico, il che potrà portare più delicatezza, più sensibilità e più intelligenza».

**Milano città del design. Ma quale città d'arte?**

«Milano ha una lunga storia di maestri del design e un importante supporto di istituzioni come Politecnico e Triennale. L'arte invece aveva grandi figure milanesi che oggi latitano. L'andare ognuno dalla propria parte, tipico della contemporaneità, stavolta è un limite, sembra si tratti di religioni rivelate che parlano soltanto ai loro adepti. Se per il design è un'epoca interessante, per l'arte è più enigmatica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA